

# Nasce la nuova Germania /-5

Cinquantasei uomini politici avrebbero collaborato con la ex polizia segreta Voci sul passato del premier



È una «Berlino dei veleni» quella che si prepara alla festa per il gran giorno dello scioglimento della Rdt



# Il ciclone Stasi anche su de Maizière

Una seduta drammatica e tumultuosa della Camera del popolo, un duro braccio di ferro sulla pubblicazione dei nomi dei politici invischiati nelle trame della ex polizia politica, le dimissioni di un ministro. E una tempesta di voci che, ormai, investono il capo del governo di Berlino de Maizière. La «questione Stasi» sta avvelenando le ultime ore d'esistenza della Rdt e rischia di diventare un gioco al massacro.

silenzio glaciale. Viehweger annuncia le proprie dimissioni: «dopo che il mio nome è stato fatto in relazione a contatti con la Stasi, la mia famiglia ed io non potevamo fare altrimenti». Il ministro dimissionario ammetterà, più tardi, di aver «collaborato» in una occasione con la polizia politica, ma si sarebbe trattato di una consulenza di carattere puramente tecnico. Un altro degli inquisiti, il deputato liberale Bernhard Opitz dichiara visibilmente sconvolto che le accuse che lo riguardano «sono la cosa peggiore che mi potesse capitare». Altri prendono la parola per respingere le accuse. Alla fine la presidenza della Camera pone ai voti la richiesta, presentata dalla Cdu, di

sottoporre la decisione alla commissione Affari costituzionali. Il plateale tentativo di rinvio passa con una stretta maggioranza, tra le proteste degli altri gruppi e l'occupazione, da parte dei deputati di «Bündnis 90», della tribuna della presidenza. Molti gridano alla truffa politica, qualcuno piange di rabbia. Dopo una lunga interruzione, i lavori riprendono con un compromesso del quale pochi capiscono il senso: i nomi verranno fatti, ma in seduta segreta. A sera tarda la Camera del popolo è ancora riunita, mentre scivola, non si sa a quando, il previsto voto sulla amnistia parziale (riduzione di un terzo della pena, eccetto che per i criminali di guerra, gli assassini e i colpe-

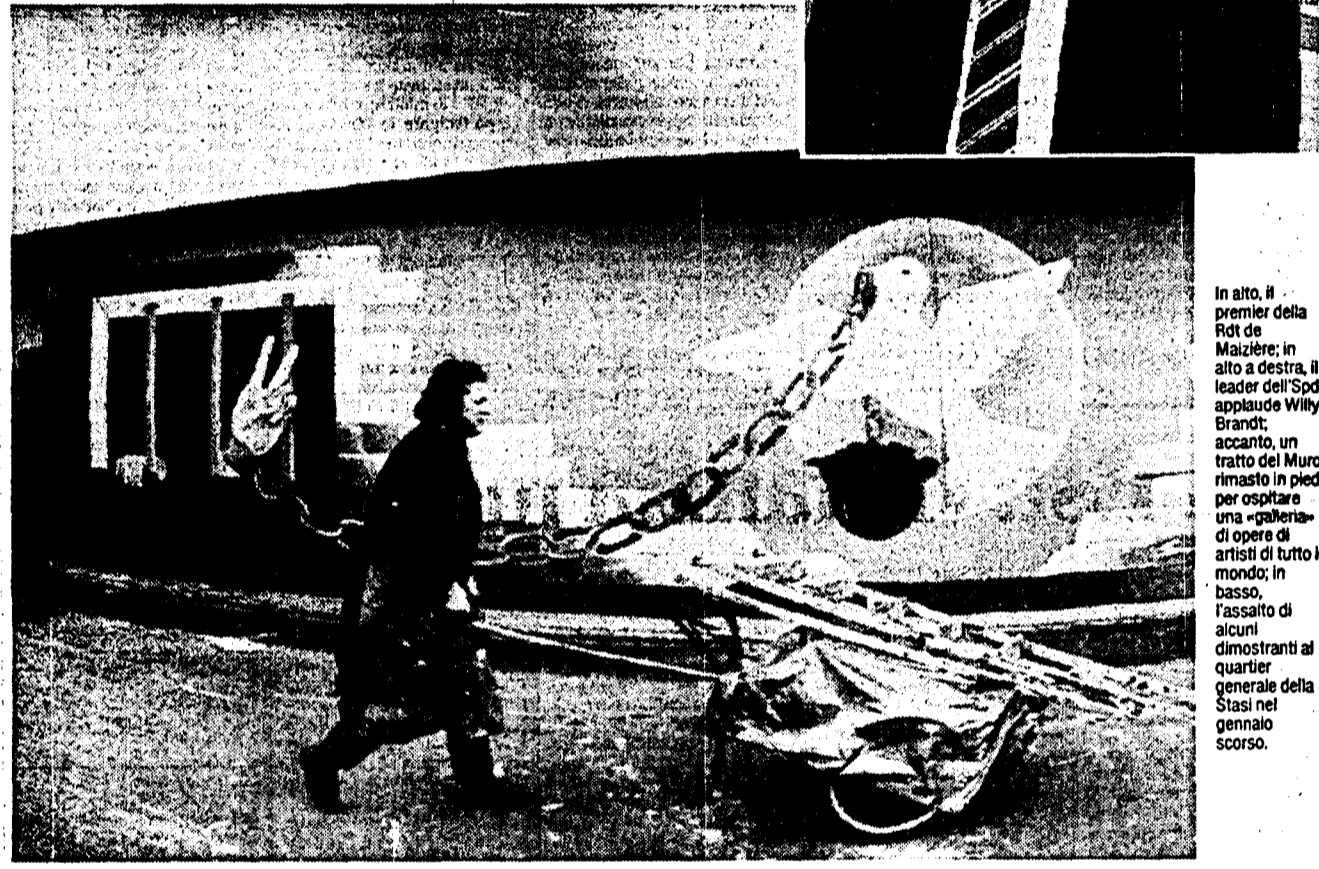


## Spd unificata Plebiscito per Lafontaine

BERLINO. Il lungo applauso ritmato che ha accolto ieri il discorso d'investitura del candidato è stato un primo segno, confermato subito dopo dal voto sulla fiducia che lo stesso Lafontaine, azzeccando la mossa evidentemente, aveva chiesto un po' sorpresa: 470 sì, 4 no e 2 astensioni. Un esito plebiscitario che la torto, certo, a divisioni, incomprensioni e incertezze che ancora restano, ma che comunque mostra che il peggio della crisi è passato, che le dure lacerazioni dei mesi scorsi sono, per il momento, superate. La ricomposizione dell'unità intorno al candidato, d'altronde, era una necessità imposta dalla circostanza che la Spd, tra il 14 ottobre prossimo, quando si voterà per i governi dei 5 Länder della ex Rdt, e il 2 dicembre, quando verrà eletto il primo vero parlamento tedesco, rischia moltissimo. I sondaggi d'opinione, alla vigilia del congresso, indicavano il peggio: solo nel Land Brandeburgo, il 14 ottobre, il candidato socialdemocratico Manfred Stolpe avrebbe un leggerissimo vantaggio sul ministro degli Interni di Berlino est Peter-Michael Diestel che concorre per la Cdu. Il prevedibile risultato negativo negli altri quattro Länder priverebbe la Spd della effimera maggioranza strappata qualche mese fa al Bundesrat, la Camera dei Länder federale, rendendo tutto ancora più difficile per il 2 dicembre. L'impressione, comunque, è che non sia stata solo questa sensazione da «ultima spiaggia» a coagulare il consenso intorno al candidato fino a poche settimane fa discusso e contestato. Proprio l'occasione della riunificazione tra le due Spd sembra aver dato al congresso di Berlino un tono non solo elettorale. I dirigenti del partito, da Brandt a Vogel al presidente della ex Spd della Rdt e ora vicepres-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

quella che si prepara al gran giorno dello scioglimento nell'altra Germania. Nessuno è al riparo dai sospetti, dalle manovre, dai tentativi di intimidire e di sviare la ricerca di una verità che comunque è difficile, e potrebbe essere politicamente esplosiva. Ieri de Maizière ha assistito impassibile e cupo a una seduta della Camera del popolo che è stata terribile, drammatica, interrotta da una serie di incidenti. Si trattava di decidere che fare dei 56 nomi sui quali si sono addensati i sospetti della commissione d'indagine sulla Stasi creata qualche mese fa e diretta da un deputato di «Bündnis 90», Peter Hildebrand. Su 47 sarebbero state trovate, negli archivi Stasi, «indicazioni» su una loro passata collaborazione. 9 hanno rifiutato il permesso di studiare i loro «dossier». Tra i quindici di cui la commissione stessa avrebbe raccomandato l'immediato allontanamento dall'incarico, figurerebbero tre ministri ancora in carica nel gabinetto: Karl-Hermann Steinberg (Cdu), Manfred Preiss e Axel Viehweger (ambidue Fdp), secondo le rivelazioni di un giornale dell'est, poi confermate almeno nel caso di Viehweger. Il gruppo parlamentare di «Bündnis 90», che raccoglie i movimenti protagonisti della svolta democratica dell'anno scorso, propongono che i nomi vengano resi noti, e subito. Socialdemocratici e liberali si associano, la Cdu, gli altri partiti dc e il Pds si oppongono. Comincia un durissimo braccio di ferro, la seduta viene interrotta più volte, scoppiano incidenti. A un certo punto il ministro dell'Edilizia Viehweger chiede di prendere la parola «per motivi personali». In un



In alto, il premier della Rdt de Maizière; in alto a destra, il leader dell'Spd applaude Willy Brandt; accanto, un tratto del Muro di Berlino con un'opera di arte di tutto il mondo; in basso, l'assalto di alcuni dimostranti al quartier generale della Stasi nel gennaio scorso.

## Un'ombra cupa del passato regime che graverà sul futuro Stato tedesco

BERLINO. Il passato sembra essere il destino della Germania: infatti ogni qualvolta si apre una nuova fase storica la sua ombra si allunga minacciosa sul futuro. È come se una inestinguibile, gravosissima ipoteca vincolasse la libertà di scelta dei soggetti impegnati nel presente. Così accadde dopo il '45 alla fine del nazismo. Lo stesso accade oggi dopo il crollo del comunismo tedesco: all'ovest come all'est la costruzione di una società liberal-democratica è costretta a tradire alcuni dei suoi valori fondamentali in nome della «ragione politica» venendo pesantemente a patti con quanti si sono macchiati di colpe orrende durante gli anni del dominio totalitario. È noto che al termine della seconda guerra mondiale il progetto di procedere ad una radicale denazificazione restò una pia intenzione: interi pezzi dell'apparato statale dei III Reich, giudici, funzionari, militari, vennero utilizzati all'ovest. Formalmente, soprattutto nella zona di occupazione americana, ci fu un tentativo di passare al setaccio la società: venne esaminata la posizione di oltre 6 milioni di cittadini. Quasi 4 milioni furono giudicati completamente estranei alla accusa loro rivolta. Quelli gravemente implicati con le colpe del regime hitleriano furono 1700 cittadini e anche se in misura minore altri 23.000. Oltre un milione i cosiddetti «collaborazionisti» e 154.400 quanti che si erano resi colpevoli di reati minori. Dopo di che tutto finì lì. Lo scoppio della guerra fredda e la lotta contro l'espansionismo sovietico furono ottimi pretesti per chiudere i conti col passato. Il motto divenne: guardare avanti e dimenticare. Occorre però anche aggiungere che era giuridicamente molto problematico trasformare gli sconfitti in colpevoli soprattutto quando a giudicare di questo erano dei tribunali formati dai vincitori. Solo alla fine degli anni 60 sotto la spinta della protesta studentesca si avviò nella coscienza di una parte della popolazione tedesca un doloroso processo di riesame del passato che ha riaperto ferite che ancora oggi non sono ancora certo rimarginate come ha confermato la violenza della polemica durante il cosiddetto Historikerstreit, lo scontro tra storici, esploso appunto sul tema della colpa di un «passato che non vuol passare». Oblio e anamnesi, rimozione e riesame autocratico: due modi opposti di fare i conti col passato che lasciano il segno nel processo costitutivo dell'identità politica.

che ad Est si potesse sviluppare quale antidoto qualcosa di simile a quella che nella Germania federale fu l'opposizione extraparlamentare e grazie ad essa la nascita di un'opinione pubblica critica, ha fatto sì che i veleni del passato abbiano continuato a diffondersi soprattutto tra i giovani nati all'ombra del Muro. Le strade di Berlino est, di Dresda o di Lipsia (come del resto quelle di Bucarest o di Varsavia) sono agitate dalla rinascita di manifestazioni scioviniste e antisemite. Non passa giorno senza che bande di Skinheads non facciano sentire l'eco delle loro gesta mentre, soprattutto nei quartieri abitati dagli immigrati a Berlino ovest, a Kreuzberg in particolare, si accrescono i timori di un'ondata xenofoba e razzista contro la quale si organizzano strutture di autodifesa per respingere, anche con la violenza, possibili raid provenienti dall'Est. È facile immaginare quello che accadrà, se questa escalation non verrà fermata, dopo l'unificazione ufficiale del paese e della città. Ma la fine del «comunismo reale» ha portato in regalo un'altra mela avvelenata. Ai mali del passato remoto si sommano quelli del passato prossimo: nessuno sa come venire a capo di quel mostruoso cancro rappresentato dall'apparato poliziesco costruito dal regime per controllare i «suoi cittadini», le metastasi del quale si irradiano nel corpo di tutta la società tedesca dell'Est. Ad opera della onnipotente Stasi (Staatsicherheit), la polizia segreta alle dirette dipendenze di un membro dell'ufficio politico, di fatto il numero 2 del regime, è stato costruito un sistema di sorveglianza e di controllo totale. Qualcosa di non molto differente da quanto paventato da Orwell nel suo «1984». Guidati da una sorta di paranoide perfezionismo gli uomini della Stasi (solamente nell'edificio della Hva (Amministrazione centrale per il rischiaramento) un palazzo con 2000 finestre, lavoravano 30.000 persone) hanno raccolto, catalogato ed esaminato dossier relativi a 4 milioni di cittadini dell'Est e a 2 milioni dell'Ovest, un materiale che rappresenta uno schifo lungo 176 km - come ha sarcasticamente commentato Wolf Biermann il popolare chansonnier, amico del fisico dissidente Havemann, il Sacharov della Germania dell'Est, privato della cittadinanza e costretto ad emigrare all'ovest negli anni 70. I dossier non sono raccolti secondo l'ordine alfabetico.

L'ombra del passato sembra essere il destino della Germania. Così accadde dopo il '45 quando il processo di denazificazione restò solo una buona intenzione. Interi pezzi del Reich vennero utilizzati a Ovest. A Est si assistette a una rimozione di Stato di ogni memoria storica. Oggi il rischio è lo stesso. I dossier della Stasi rappresentano una lunga ombra per la nuova Germania. Prove cancellate, documenti spariti. Il governo Kohl ha cercato di imporre la via dell'archiviazione, per non scatenare vendette ma anche per impedire che vengano alla luce sporchi affari con Berlino est.

Come racconta appunto Biermann in un servizio apparso sulla «Zeit» un dossier «lo si trova solamente rintracciando nello schedario F 16 il nome e il codice specifico che rinvia al dossier. È sufficiente dunque rubare questo schedario perché il documento in questione scompaia come una lacrima nell'oceano». Per tragica ironia furono proprio coloro che su incarico dei comitati dei cittadini e dalla «tavola rotonda» (la struttura paracostituzionale che riuniva gli esponenti dei movimenti e ha funzionato da controparte del governo Modrow nella gestione del potere dal dicembre alle elezioni dello scorso marzo) erano stati preposti allo scioglimento della Stasi ad approvare, certo in buona fede, la distruzione delle memorie computerizzate. In tal modo sono state cancellate prove fondamentali per il timore che potessero venir manipolate dagli stessi agenti della Stasi (i quali al pari della Securitate rumena sono un vero e proprio fenomeno sociale) o che cadessero nelle mani dei servizi segreti occidentali. Probabilmente i documenti più importanti sono stati fatti scomparire. Altri invece sono stati sottratti per essere poi usati in un gioco al massacro senza fine fatto di ricatti e di minacce che ha già provocato vittime illustri. Il tutto appare largamente inquinato. Risolvere questo problema, che fare cioè di tutto questo materiale solo parzialmente probatorio sul piano strettamente giuridico ma al tempo stesso comprovante tutta una serie di attività criminose della Stasi, è stato sicuramente, accanto alla questione della appartenenza della Germania ad un sistema di alleanze e alla soluzione della controversia sulla reversibilità o meno delle nazionalizzazioni, l'ostacolo maggiore sul cammino verso la riunificazione tedesca. Coerentemente con la sua strategia di radicale rimozione del passato, il governo Kohl ha cercato di imporre la via della completa archiviazione della vicenda. E questo contrariamente a quanto richiesto dalle iniziative civiche che hanno occupato l'edificio della Stasi, dal congresso degli storici tedeschi («le moderne società non possono funzionare senza coscienza storica»), dal sinodo della chiesa evangelica che ha sottolineato come «i documenti devono essere conservati ed esaminati affinché la resa dei conti col passato non sia ancora una volta, come già accaduto dopo il 1945, evitata o allonta-